

IL GIALLO DEL CARAVAGGIO MISTERIOSO

C'è chi accusa il direttore Bradburne di voler far salire le quotazioni. Lui ribatte: «Vogliamo fare chiarezza»

di **Giovanna Fumarola**

Milano - Novembre

Ecco un giallo dove nessuno pronuncerà la fatidica frase: "Elementare, Watson!". Vi diciamo subito che non ha soluzione, per il momento, ma che proprio per questo è ancora più avvincente.

«Un museo deve fare ricerca»

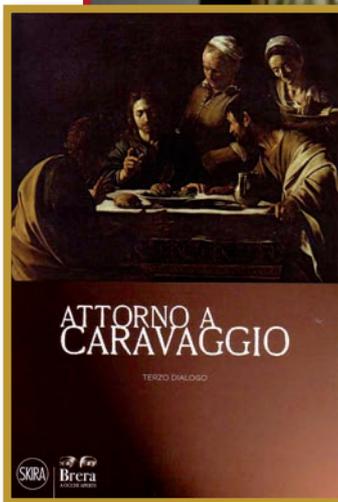
Citare Sherlock Holmes è un dovuto omaggio al protagonista del nostro racconto, l'inglese James Bradburne, dall'agosto del 2015 direttore della Pinacoteca di Brera a Milano. Alto, altissimo, eleganti panciotti dalle mille fantasie, italiano fluente con il buffo accento british: è il buono o il cattivo, in questa nostra storia? Se vi capiterà, e ve lo consigliamo caldamente, di passeggiare per le sette sale della Pinacoteca che Bradburne ha voluto rivoluzionare, non potrete che volergli bene. Finalmente, le luci giuste, un'atmosfera intima e preziosa, che esalta le opere d'arte esposte, ed è come se le scopriremo per la prima volta.

Di certo, Bradburne, è un uomo che crede nei musei, come luoghi vivi, luoghi dove

appunto possano essere messi in scena anche piccoli-grandi gialli. «Un museo che non fa ricerca è solo un armadio», concorda non a caso il critico d'arte Philippe Daverio in occasione della presentazione dell'ultima mostra inaugurata a Brera, *Attorno a Caravaggio - Una questione di attribuzione*, curata da Nicola Spinosa e aperta al pubblico fino al 5 febbraio.

Ed eccoci al co-protagonista della nostra storia: si tratta di un quadro, *Giuditta che taglia la testa a Oloferne*. Potrebbe essere stato dipinto da Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, il rissoso e inquieto artista, autore di un omicidio, eternamente in fuga, chiaroscuro come i suoi quadri che trasudano carnalità e palpiti. Nel 2014, in Francia, a Tolosa, nel soppalco di un'antica dimora si svolgono lavori di ristrutturazione. Riappare quasi per magia il quadro, meraviglioso anche allo sguardo di chi non sa nulla d'arte.

I padroni di casa si accorgono che potrebbe trattarsi di un'opera d'immenso valore. Così, l'affidano all'antiquario



INNOVATORE L'inglese James Bradburne (sopra davanti al misterioso Caravaggio), direttore da poco più di un anno della Pinacoteca di Brera, ha portato delle grandi novità. Come il giovedì sera a 2 euro, con una media di 1.600 presenze, soprattutto di giovani. A sinistra, il catalogo edito da Skira.

Eric Turquin, che da allora ha il ruolo di commissario garante, una sorta di notaio, tra la proprietà e lo Stato francese. Il dipinto infatti è stato vincolato per tre anni, non può essere venduto, lo Stato francese intende reperire fondi per poterlo acquistare. Nel frattempo, che fare? Bradburne ha un'idea: portarlo a Milano ed esporlo a Brera, accanto ad altri Caravaggio, la bellissima *Cena in Emmaus* tra tutti, donata dall'associazione Amici di Brera nel

1939, e copie famose di opere del pittore lombardo.

Mettiamolo alla prova, questo quadro misterioso, lasciamo che esperti e meno esperti possano guardarlo, valutarlo, criticarlo. Gli indizi storici per pensare a un autentico Caravaggio ci sono: il dipinto viene citato in due lettere dell'agente a Napoli del Duca di Mantova, che gli suggerisce l'acquisto di due opere dell'artista, la *Madonna del Rosario*, oggi nel Kunsthistorisches Museum a



CONFRONTI Sopra, il quadro attribuito al Caravaggio esposto alla Pinacoteca di Brera di Milano fino al 5 febbraio accanto alla copia di Louis Finson (sotto). A sinistra, La cena in Emmaus di Caravaggio.



Vienna, e la *Giuditta che taglia la testa a Oloferne*, ovvero proprio il nostro quadro, visto nella bottega dei pittori Louis Finson e Abraham Vink, amici del Caravaggio.

Del dipinto originale, che finora si pensava perduto, esiste anche una copia identica, rea-

lizzata da Finson, oggi esposta a Brera. Poter vedere i due quadri vicini, uno accanto all'altro, è la risposta alla domanda di Bradburne al pubblico: «Vogliamo fare ricerca al buio o alla luce?». Come in tutti i racconti avvincenti che si rispettino, anche nel nostro c'è un

antagonista: lo storico dell'arte Giovanni Agosti, che si è dimesso dal Comitato scientifico di Brera in disaccordo con la decisione del direttore di ospitare la *Giuditta misteriosa*. Agosti ritiene che la mostra a Brera, tra i Caravaggio certificati, possa darle la patente definitiva di autenticità, facendone salire le quotazioni. Ma Bradburne è uomo serio, non bara.

Nella didascalia, il dipinto è attribuito al pittore lombardo, però, che spiega che si tratta di: «una condizione del prestito e

non riflette necessariamente la posizione ufficiale né della Pinacoteca di Brera, né del suo Consiglio di amministrazione, del Comitato consultivo, del direttore o del personale».

Un giallo senza soluzione. Ma come scriveva nel testo teatrale *Una questione di attribuzione* Alan Bennett, altro originale e geniale inglese: «Un capolavoro ci sfuggirà sempre: l'arte sfuggirà sempre alla nostra interpretazione». Non sembra parlare anche della nostra *Giuditta*? Ecco un giallo che ha un ottimo finale. **S**